

# Sulle tracce di Antonio Meucci – Appunti di viaggio

## B. Catania (\*)

### 1. PERCHÉ UN VIAGGIO A CUBA E IN USA

Come ricorderanno i lettori de *L'Elettrotecnica* [1] da più di tre anni sto conducendo approfondite ricerche su *Antonio Meucci*, lavorandovi praticamente a tempo pieno. L'indagine si è presentata via via più complessa, ritardando la conclusione del lavoro, che, dalle ultime stime, dovrebbe essere completato entro l'anno in corso.

L'interesse per il nostro sfortunato inventore mi aveva preso verso il giugno del 1989, dopo aver constatato che, da parte di società ed enti nazionali, operanti nel campo delle telecomunicazioni, come pure di altri enti accademici e culturali, non era in programma alcuna importante forma di commemorazione del centenario della morte di *Antonio Meucci*. Iniziai a documentarmi sull'argomento, allo scopo di capire il perché dell'attuale oblio della *scienza* nazionale nei riguardi del contributo di quest'uomo all'invenzione del telefono.

Dopo aver raccolto ed analizzato la letteratura esistente, e dopo aver rilevato le molte contraddizioni o imprecise indicazioni ivi contenute, decisi di andare direttamente alla fonte, o meglio alle fonti, disseminate in Italia, Cuba e Stati Uniti, avendo il *Meucci* trascorso 26 anni della sua vita a Firenze, 15 anni all'*Avana* (Cuba) e 40 anni a *Clifton* (*Staten Island*, USA), dove morì. Utilizzai a tale scopo il mio rapporto di consulenza con la *STET* (avendo previamente ottenuto il benestare dell'allora direttore generale *dr. Umberto Silvestri*, oggi amministratore delegato) e, successivamente, una commessa di circa 15 000\$, messami a disposizione dalla *Scuola Superiore G. Reiss Romoli* dell'Aquila, per interessamento del *dr. Michele Principe*, allora presidente sia della *STET* che del *Quadrato della Radio*. Tale commessa aveva lo scopo di coprire le spese di un mio viaggio a Cuba e negli Stati Uniti d'America, viaggio che fu compiuto tra il settembre ed il novembre del 1990.

Durante tale viaggio — cui si aggiunse un elevato numero di ricognizioni a Firenze e in altre città

italiane — ho visitato una trentina fra Enti, Archivi, Biblioteche, Musei, ecc., scattato oltre quattrocento fotografie e stabilito utili contatti — anche in vista di successivi approfondimenti — con una sessantina di persone. Con queste, fino ad oggi, ho scambiato oltre trecento lettere, ricevendone notizie e documenti interessanti. Ho consultato *in loco* circa cinquantamila pagine di documenti, scegliendone circa cinquemila, che ho fotocopiato e portato in Italia. Altre cinquemila pagine, circa, di documenti sono state ordinate e ricevute successivamente per posta.

Ho pensato, ora, pochi mesi prima della fine di questo lavoro, di fare una scelta (anche se molto ristretta) di fotografie e di appunti di viaggio, da offrire ai lettori de *L'Elettrotecnica*, in anteprima.

Vorrei dire fin d'ora che, dal materiale raccolto, ho ricavato la convinzione che la documentazione ivi contenuta può cambiare drasticamente, in meglio, l'immagine che, a tutt'oggi, è stata data di *Antonio Meucci* e che, pertanto, sarà opportuno rivedere il nostro atteggiamento su tale personaggio e renderne note le vicende, in maniera documentata e rivolta al contesto scientifico internazionale, oltre che all'opinione pubblica.

### 2. PRO-MEUCCI E PRO-BELL

Ho potuto constatare, in particolare, che, mentre la comunità italiana negli Stati Uniti ancora strenuamente si batteva e si batte per rivendicare ad *Antonio Meucci* la priorità nell'invenzione del telefono, rispetto ad *Alexander Graham Bell*, la comunità della madrepatria — soprattutto quella scientifica — dopo alcune focose iniziative del periodo fascista, sembra essersi rassegnata ad accettare la priorità incontrastata di *Bell* o addirittura convertita ad accettare la tesi che *Antonio Meucci* sia stato un patetico vecchietto, amico di *Garibaldi*, che credeva di avere inventato il telefono, e che, invece, aveva riscoperto il noto telefono-giocattolo a filo (come fu sentenziato dal giudice *J. Wallace* nel processo *Bell/Globe* del 1886) o fosse addirittura un *pasticcione*, come fu riferito recentemente in un articolo del *Tempo* di Roma [2].

Tuttavia, proprio verso la fine del 1989 - quindi in

---

(\*) Dr. ing. BASILIO CATANIA, *Telecottage di Catania Basilio & C. sas*, via Torino 62, 10070 FIANO (TO), Italy.

tempo utile per la commemorazione del centenario in questione — videro la luce in Italia, oltre a moltissimi articoli celebrativi su quotidiani e rotocalchi, due libri su Antonio Meucci, scritti da noti giornalisti, e precisamente uno [3] di Marco Nese e Francesco Nicotra e l'altro [4] di Franco Capelvenere, dei quali venni subito a conoscenza e che potei confrontare con i quattro libri, pubblicati in passato sullo stesso personaggio, autori, rispettivamente, Umberto Bianchi [5], Luigi Respighi [6], Favoino di Giura [7] e Giovanni Schiavo [8].

E da notare, anzitutto, che nessuno dei sei libri citati — vecchi e nuovi — possiede un indice dei nomi e/o degli argomenti, che faciliti la ricerca ad un lettore esigente. Ciò è naturale per libri di piccolissima tiratura ed estensione, come quelli di Bianchi e di Favoino di Giura, un po' meno per gli altri, anche se (almeno così pare) i loro autori non si sono prefissi lo scopo di farne uno strumento di studio e di riferimento per esperti. Inoltre, soltanto quelli di Nese-Nicotra e di Schiavo possono sperare in una certa notorietà all'estero, essendo gli unici scritti in lingua inglese. Infine, nessuno degli autori (a parte, in una certa misura, il Respighi, di professione ingegnere) aveva competenze adeguate per trattare credibilmente gli aspetti inerenti alle tecniche telefoniche.

Al contrario, su Alexander Graham Bell furono pubblicate molte e pregevoli opere, tra le quali ne spicca una, molto estesa e documentata, pubblicata da Robert Bruce nel 1973 [9], cioè a ridosso della ricorrenza del centenario dell'invenzione (brevetto Bell) del telefono. Per altri aspetti, essa fu preceduta da una interessante biografia di Bell, scritta dalla segretaria personale dello stesso Bell, Catherine Mackenzie [10].

L'opera di Bruce è divenuta un punto di riferimento fondamentale per gli studiosi di storia delle telecomunicazioni, ed è frequentemente citata in casi di dubbi o di contestazioni. Tuttavia, ecco come l'autore (premio Pulitzer 1988 per la storia) si esprime a proposito di Antonio Meucci (vedere in appendice il testo originale in inglese):

[pag. 271] "... Certi casi [di infrazione del brevetto Bell] potrebbero interessare uno psicologo; altri delizierebbero un esperto di furfanterie. L'associazione di Antonio Meucci col Dr. Seth R. Beckwith rappresenta un caso interessante per ambedue. Verso il 1885 la specializzazione professionale di Beckwith sembrò esser divenuta la contraffazione di documenti. Dimostrò anche una rara abilità nel far decollare fantomatiche compagnie telefoniche, passando poi le redini ad altri non appena le cose andavano male. Meucci, un sessantasettenne veterano dell'esercito di Garibaldi che trovò pace nel fare candele e salami a Staten Island, aveva depositato un caveat nel 1871, su ciò che lui chiamava un telefono. Il caveat non divenne mai un brevetto e mai avrebbe potuto diventarlo. Descriveva un telefono acustico o di latta, e non un telefono elettrico; e questa, naturalmente, non era una novità.

Tuttavia il nome «telefono» usato nel caveat fu sufficiente a Beckwith, per fiutare la possibilità di usarlo come base per infrangere i brevetti Bell, per mezzo della sua Globe Telephone Company di New York, e, dopo che tale fatua impresa precipitò, per mezzo della sua Meucci Telephone

Company del New Jersey. Quest'ultima, a sua volta, crollò sotto il maglio dell'azione legale. Storrow [legale della American Bell Telephone Co.] scrisse a Bell nel 1886 che «tutta la storia di Meucci è pura frode, sostenuta da contraffazioni», e che lo stesso Meucci «è il più sciocco e debole impostore che sia mai saltato fuori contro il brevetto [Bell]». Uno storico potrebbe esitare nell'usare tali superlativi, data la dura concorrenza esistente, ma l'esasperazione di Storrow è comprensibile. Nel 1958 Giovanni E. Schiavo, uno storico coscienzioso, fece il migliore sforzo possibile per il caso Meucci. Tuttavia, la stessa deposizione di Meucci, come presentata da Schiavo, dimostra conclusivamente che Meucci non aveva compreso i principi base del telefono, sia prima che molti anni dopo che Bell lo inventò".

Più avanti (pag. 278) Bruce si riferisce di nuovo al nostro inventore con le parole "...un innocente come Meucci...", promuovendolo dall'epiteto di "sciocco e debole impostore", affibbiatogli da Storrow, a semplice "innocente", cioè, praticamente, dandogli del "povero fesso".

Purtroppo, lo sbrigativo ed ingiusto giudizio dell'avvocato di parte James Storrow su Meucci, riportato da Bruce con malcelata connivenza, è stato recentemente ripreso [11] dall'editore del giornale *The Institute* dell'IEEE (Institute of Electrical and Electronic Engineers) in un trafiletto, a commento della pubblicazione dei due sopraccitati recenti libri su Meucci, segnalati all'editore di *IEEE Spectrum* dal prof. Pier Luigi Bargellini (*Chief Scientist of Comsat Laboratories, retired - IEEE Life Fellow*) ben noto ai lettori de *L'Elettrotecnica* [12].

L'associazione di Meucci con Beckwith, cui fa riferimento Bruce, fu, peraltro, provata falsa in giudizio, avendo Meucci esibito una diffida, fatta inviare a Beckwith dal suo legale Charles Bertolino, con la quale si ingiungeva a Beckwith di non usare il nome di Antonio Meucci per la Compagnia telefonica fondata da Beckwith nel New Jersey. Inoltre [13] [14], La *Globe Telephone Co.* non si basò affatto sul solo caveat di Meucci (o, come dice Bruce, sul solo titolo del caveat, che, peraltro, era «*Sound Telegraph*», e non conteneva la parola «*telephone*», come lui asserisce) ma su una trentina di testimonianze giurate che provavano in modo irrefutabile che Meucci aveva ripetutamente costruito e usato vari tipi di telefoni, molti anni prima di Bell.

Del resto, quasi tutto il succitato passo di Bruce su Meucci è costellato di inesattezze ed equivoci, interessanti solo per le spericolate acrobazie dell'autore. Ma questo tipo di informazioni è precisamente ciò che la maggior parte dei lettori di lingua inglese ha finora recepito, e ciò che la maggior parte dei ragazzi di lingua inglese ancora oggi impara nelle scuole, e non solo statunitensi.

Vi è da dire che, per fortuna, le inesatte valutazioni di Bruce su Meucci non sono condivise da altri importanti (ma meno popolari) autori di lavori sulla storia del telefono. Ad esempio, lo storiografo inglese William Aitken, nel suo pregevole e completo lavoro *Who invented the telephone?* [14], consultabile presso la *New York Public Library*, indica (pagg. 9÷ 12) Antonio Meucci come il primo realizzatore di un telefono elettrico e lamenta che nella letteratura corrente Antonio Meucci, così come alcuni

altri importanti inventori, sia stato invariabilmente screditato o ignorato (*invariably discounted or ignored*). Un esempio clamoroso di tale colpevole omissione è quello del libro di *J. E. Kingsbury* [15], nel quale il nome di *Antonio Meucci* non è nemmeno menzionato, mentre l'opera di quasi un centinaio di altri *inventori* è descritta con pedante puntigliosità. *Kingsbury* fu attaccato duramente da *Aitken* come uno degli scrittori che deliberatamente ignorarono (o distorsero) l'opera di certi pionieri del telefono, “*per servire – scrive Aitken – i miopi interessi dei committenti dell'opera*”

Tuttavia, l'indiretta accusa di *Aitken* all'*AT&T* (*American Telephone and Telegraph*), erede della *ABT* (*American Bell Telephone Co.*) avversaria di Meucci, in ogni caso non è estendibile ai giorni nostri, essendo da tempo cessate le numerosissime insidie dalle quali la stessa *ABT* dovette difendersi con le unghie e coi denti, per più di una ventina d'anni, a partire dal 1876, anno del famoso brevetto *Bell*. Oggi, la *AT&T* è apertissima ad ogni indagine tendente a gettare maggior luce sulla storia del telefono, e mette a disposizione di ricercatori qualificati i suoi archivi storici. Io stesso ho avuto accesso agli *AT&T Archives* di *Warren, N.J.*, con la completa ed aperta collaborazione della curatrice degli archivi, *Ms. Linda Straub*, ottenendo persino copia dei rapporti, a quel tempo riservati, di un'agenzia investigativa, messa dai legali della *ABT* alle calcagna di *Antonio Meucci*, poco prima dell'inizio del processo *Bell/Globe*.

Al sopraccitato riconoscimento di *Aitken* si aggiungono altri autorevoli apprezzamenti internazionali del contributo di *Antonio Meucci* all'invenzione del telefono.

Il primo è quello del Segretario Generale dell'*UIT* (*Unione Internazionale delle Telecomunicazioni*) di Ginevra, *Michael Woolley*, il quale nel numero speciale [16] del bollettino dell'*UIT* dedicato al centenario dell'invenzione del telefono, scriveva (vedere in appendice il testo in inglese):

“*Sebbene sembri generalmente riconosciuto che Bell fece la prima autentica dimostrazione della trasmissione della parola per mezzo del telefono, vi sono ancora pareri discordanti su quale fu la prima persona a ideare un telefono, funzionante, adatto alla trasmissione della parola.*

*Già negli anni 1850 diversi inventori avevano proposto l'uso del principio dell'interruttore telegrafico [make-and-break] per trasmettere il timbro dei suoni. Tra questi inventori erano Edward Farrar (USA), Charles Bourseul (Francia), Philipp Reis (Germania), Antonio Meucci (Italia) e molti altri”.*

Anche se l'attributo di *make-and-break* ai diversi principi, usati da Meucci nei circa trenta modelli di telefoni da lui realizzati, è inesatto e riduttivo, *Woolley*, tuttavia, rende omaggio ad *Antonio Meucci* insieme ad altri quattro pionieri del telefono, che precedettero *Bell* di almeno vent'anni, e lo fa in una importante occasione, come quella della celebrazione del centenario dell'invenzione del telefono, da parte dell'*UIT*.

Citato da “*Scientific American*” nel dicembre del

1975 [17] – ~~dunque alcuni mesi prima del brevetto Bell~~ – è “*Il Libro dei Primati*” (“*The Book of First*” [18]) in cui *Antonio Meucci* è indicato come l'ideatore del “*primo Telefono*, che realizzò all'Avana nel 1849, e coprì con brevetto soltanto nel 1871, per essere stato prima troppo povero”. [“... The first telephone? May be one made in Havana by the Florentine Antonio Meucci in 1849. He filed his patent claim only in 1871, too poor to apply earlier...”].

## 2. APPUNTI DA WASHINGTON

Ebbi occasione di trovare un altro apprezzamento tributato ad *Antonio Meucci*, durante la mia visita a *Washington*, nell'ottobre del 1990. Esso è firmato dalla prestigiosa *Smithsonian Institution*, la cui *Division of Electricity and Modern Physics* è diretta dal prof. *Bernard Finn*, autore, tra l'altro, del capitolo «*Telephone*» dell'*Encyclopedia Britannica*. Infatti, a pag. 19 della guida [19] alla mostra della sezione *Comunicazioni*, denominata *Information Age*, sono riportati soltanto otto ritratti (*portraits*), scelti fra le molte dozzine di noti *inventori* nei campi telegrafico e telefonico, uno dei quali è quello di *Antonio Meucci*, come si vede dalla pagina riprodotta nella Fig. 1 con il permesso del prof. *Finn*. Gli altri sono: *Gray, Blake, Hughes, Edison, Morse, Thomson* e *Reis*. Anche questa guida è stata pubblicata in occasione del centenario dell'invenzione del telefono.

Ci si può, dunque, compiacere che *Antonio Meucci* sia menzionato nel “*Libro dei Primati*” del 1975 come inventore del telefono, come *primo pioniere* da *Aitken*, come uno dei *quattro* precursori di *Bell* dalla *UIT*, ed uno degli *Otto grandi* del telefono e del telegrafo, dalla *Smithsonian Institution*.

Durante la mia permanenza a *Washington*, ebbi un lungo e cordiale colloquio sull'argomento in questione con il prof. *Bernard Finn* e con il vice curatore della mostra, prof. *Elliot Sivovich*. Ambedue si dissero molto interessati ad acquisire documentazione inedita su *Antonio Meucci* (in parte da me inviata loro pochi mesi più tardi) ed eventualmente ad appoggiare una sua rivalutazione, qualora emergessero argomenti nuovi e convincenti. *Finn*, tra l'altro, ha svolto ricerche originali sul tedesco *Philipp Reis*, dimostrando che una ricostruzione del telefono *Reis*, fatta allo *Smithsonian*, trasmetteva soddisfacentemente la parola, e ciò in contrasto con le risultanze di gran parte degli atti processuali degli anni caldi delle liti sul telefono. Ricordo che *Finn* mi disse, a supporto della totale imparzialità dello *Smithsonian*: “*We are not interested in patents. History is something else!*”, cioè che a loro non interessavano gli aspetti brevettuali, ma *la Storia*.

Concorde fu il parere di un esperto brevettuale, *John Berres*, *Patent Counsel* dei *Comsat Laboratories* di *Washington*, che mi aiutò nelle ricerche presso il *Patent Office*. Ecco, infatti, le sue precise parole: “*Patents are not awarded to the first inventor, but to the first guy who fulfills the legal requirements*” (*I brevetti non sono rilasciati al primo inventore, ma al primo tizio che soddisfa i requisiti legali*).

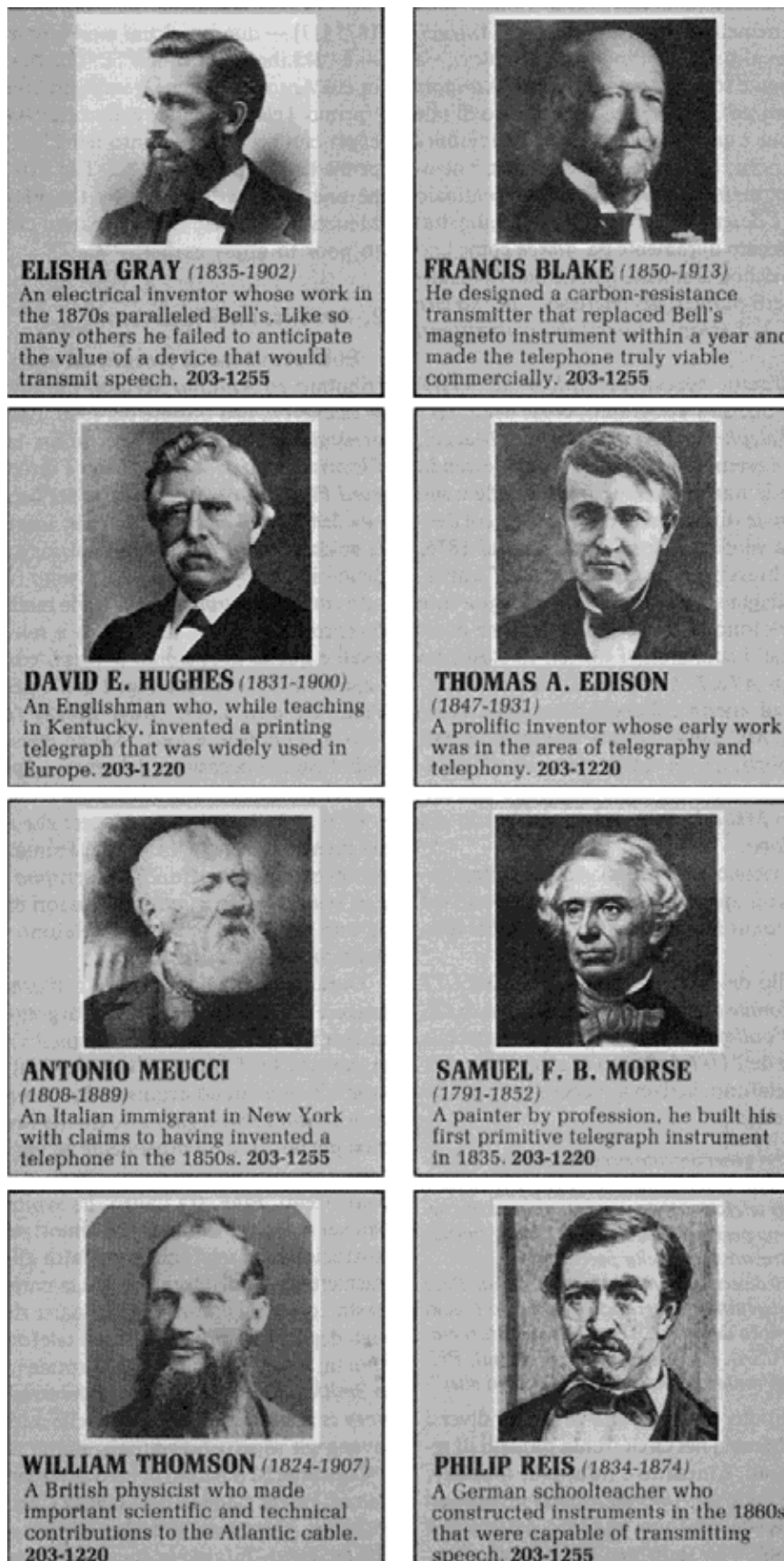


Fig. 1. - Antonio Meucci fra gli otto grandi del telefono e del telegrafo, citati alla Smithsonian Institution di Washington, D.C. (USA).

[Cortesia della Smithsonian Institution – National Museum of American History]

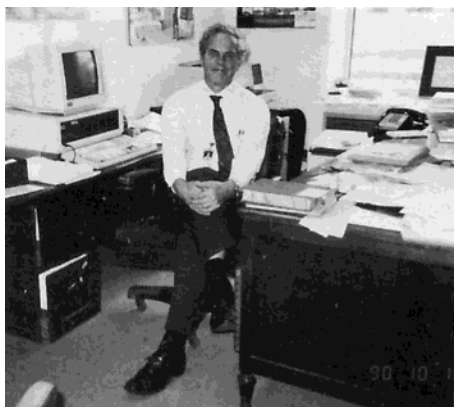


Fig. 2. - Bernard Finn: "... we are not interested in patents: history is something else!"

In conclusione, dunque, autorevoli personalità statunitensi affermano, oggi, che occorre distinguere tra colui che è titolare di un brevetto legalmente valido ed i molti altri che, non avendo, al limite, brevetti di sorta — cioè, come si suol dire negli Stati Uniti, *coloro che hanno donato al mondo (o al popolo) le loro invenzioni* — tuttavia meritano un posto nella *storia* di quell'invenzione, come affermato da *Bernard Finn*. D'altra parte, *Antonio Meucci* non poté depositare un brevetto per mancanza di denaro (il suo legale gli aveva chiesto un onorario di 250 \$, corrispondenti a circa 3750 \$ di oggi) e depositò un *caveat* nel dicembre del 1871, che rinnovò soltanto per tre anni. Dunque, non poteva avanzare, legalmente, diritti di sorta. Inoltre il *caveat* (costato 10 \$ di onorario, più altri 10 \$ di tassa) fu redatto in fretta da un indaffarato avvocato brevettuale, certo *Thomas D. Stetson*, risultando chiaro in alcuni punti riguardanti il sistema telefonico, ma oscuro ed equivoco in altri, concernenti i ruoli relativi dell'elettricità e dell'acustica.

Si deve anche osservare che quei venti dollari Meucci se li fece dare da tre suoi amici, non avendo egli potuto trovare seri finanziatori del brevetto, dato che nessuno, allora, credeva *all'affare* del telefono. D'altronde, nessun finanziatore credette a *Bell* nel 1876, perciò è ovvio che le cose non potevano andar meglio per *Meucci*, nel 1871. Al contrario, *Meucci* (quasi sempre povero in canna) trovò finanziatori



Fig. 3. - John Berres: "Patents are not awarded to the first inventor, but to the first guy who fulfills the legal requirements".



Fig. 4. - La sede del «US Patent and Trademark Office» al 2021 di Jefferson Davis Highway, Arlington, VA (USA).

che pagarono le spese di ben trenta domande di brevetti di genere diverso dal telefono. Di esse, quindici furono accettate dal *Patent Office* di *Washington* e trasformate in brevetti validi, dei quali lo stesso ufficio mi ha rilasciato copie.

### 3. APPUNTI DA CUBA

Verso le 7,30 del mattino del 28 settembre 1990 — un'ora dopo che un *Boeing 747* della *Iberia* mi aveva depositato sull'asfalto, fumante di caldo, dell'aeroporto dell'Avana — fui accolto da un funzionario dell'*Intertel* (l'equivalente della nostra *Italcable*, che proprio in quei giorni stava mettendo a punto le due stazioni via-satellite cubane). Costui mi mostrò una copia del locale quotidiano *Granma*, con un titolo a cinque colonne: «*El teléfono se inventó en Cuba*». L'articolo riportava anche una antica incisione del *Gran Teatro Tacón*, nella cui *dépendance* *Antonio Meucci* fece i primi esperimenti con il suo *telettrofono*, nel 1849, ben 27 anni prima del famoso brevetto *Bell*.

Ancora il teatro! Già a Firenze, al *Teatro della Pergola*, dove *Antonio Meucci* — dopo aver frequentato per sei anni l'*Accademia di Belle Arti* — mosse i primi passi come aiuto attrezzista (e la moglie *Ester* come costumista), mi avevano mostrato lo sgabuzzino in cui il giovane Antonio si cimentava con un telefono acustico. Un teatro, visto da dietro le quinte, è come una grande fabbrica ad alta tecnologia: la meccanica, la chimica, l'ottica, l'elettricità e, in genere, tutta la fisica, oltre che le arti figurative, sono di casa. E, al *Gran Teatro Tacón* dell'Avana — all'epoca tra i più grandi del mondo — *Antonio Meucci* fu assunto come direttore tecnico e la moglie come direttrice dei costumi: un bel progresso, per ambedue, rispetto al loro modesto impiego presso il *Teatro della Pergola* di Firenze.

Inoltre, *Don Francisco Martí y Torrens* — *empresario* del teatro e braccio destro di potenti *Capitanes Generales* dell'isola — utilizzò il genio creativo e costruttivo di *Antonio Meucci* in così tante e importanti imprese che, quando questi lasciò *L'Avana* nel 1850, diretto a *New York*, portò con sé un rispettabile gruzzolo di ben 20000 \$ di allora

(circa 300 000 \$ di oggi). Purtroppo, sette anni dopo, dei 20000 \$ non era rimasto nemmeno il necessario per vivere decorosamente.

Facevo frequenti visite al *Museo de la Ciudad de La Habana*, situato nella storica *Plaza de Armas*, posta quasi all'imboccatura della lunga e ramificata baia dell'Avana. Il direttore *Eusebio Leal* mi mise a disposizione un aiutante giovanotto, *Rolando Torres Grillo*, il quale si fece in quattro per tirar fuori carte sgualcite, vecchie incisioni e libri antichi interessanti.



Fig. 5. - Il «Palacio de los Capitanes Generales», sede del Museo de la Ciudad de La Habana.

Passai anche diversi giorni alla *Biblioteca Nacional José Martí* sfogliare, pagina per pagina, dieci annate dei due quotidiani *Noticioso y Lucero* e *Diario de la Marina*, alla ricerca della notizia dell'arrivo dei coniugi Meucci con l'opera italiana all'Avana e della sua partenza per gli Stati Uniti. La gioia del momento in cui trovai la prima registrazione, nel numero del 17 dicembre 1835, fu indescrivibile <sup>(1)</sup>:

PUERTO DE LA HABANA  
ENTRADAS DE AYER

*De Liorna en 72 días berg. sardo  
Cocodrill, cp. Lombardo, ton. 275, en  
lastre, á los Sres. Mariátegui K. y cp<sup>a</sup>  
- Passag. 81 individuos de la compañía  
de ópera italiana para esta ciudad.*

Naturalmente, al mio ritorno in Italia, cercai e trovai la corrispondente registrazione della partenza del brigantino sardo *Cocodrillo* dal porto di Livorno. Un vantaggio non secondario della compulsazione delle annate dei quotidiani avaneri, fu quello di trovare, fra le notizie teatrali, menzioni specifiche dell'abilità tecnica di *Antonio Meucci*, al quale fu persino dedicata una serata d'onore al *Gran Teatro Tacón*.

Un grande aiuto ricevetti, all'Avana, anche dal prof. *José Altshuler*, ex presidente dell'*Accademia de Ciencias de Cuba*, autore di molti libri, tra i quali uno studio sulla storia dell'illuminazione. *Altshuler* è, veramente, quel che si dice *un pozzo di scienza*, tanto che ho scelto lui per rivedere la



Fig. 6. - La «Biblioteca Nacional José Martí» de La Habana, Cuba.

stesura dell'intero capitolo su Cuba del mio libro, cosa che ha già fatto, con mia grande soddisfazione e... tranquillità.

Quando andai a trovarlo per la prima volta (ricordo che ci godemmo il fresco della notte avanzata fino alle tre del mattino), egli mi fece rilevare l'analogia fra la storia dell'invenzione del telefono e quella della lampada elettrica ad incandescenza. *Altshuler* mi fece notare che la prima realizzazione di una lampada elettrica ad incandescenza avvenne nel 1854, quando un orologiaio tedesco, *Heinrich Göbel*, emigrato negli Stati Uniti, realizzò una siffatta lampada, usando come filamento una fibra di bambù carbonizzata, senza preoccuparsi, tuttavia, di ottenere un brevetto, ai fini di uno sfruttamento industriale (un altro inventore, che *donò la sua invenzione al popolo*). Un quarto di secolo più tardi, quasi simultaneamente, lo statunitense *Thomas Alva Edison* e l'inglese *sir Joseph Wilson Swan*, ottennero brevetti su una lampada ad incandescenza, quasi identica a quella di *Göbel*. Vi furono diversi procedimenti giudiziari, proprio come avvenne per l'invenzione del telefono, onde stabilire la priorità dell'invenzione. Fu in uno di quelli (*Beacon Vacuum Pump and Electric Co.* contro *Edison Electric Light Co.*) che venne alla luce la storia di *Göbel* — proprio come la storia di *Antonio Meucci* al processo *Bell Telephone Co.* contro *Globe Telephone Co.* — e, nel primo, fu riconosciuta la priorità *morale* di *Göbel*. Peraltro, nella storia delle invenzioni, casi come i due citati, se ne trovano tanti.

Incidentalmente, riflettevo che, senza gli atti del processo *Bell/Globe* — e senza la risonanza che tale processo ebbe sulla stampa dell'epoca — oggi sapremmo ben poco su *Antonio Meucci*.

Infatti, il resto della documentazione rintracciata a Cuba, in maggior parte presso il Museo della Città e presso la Biblioteca Nazionale, sebbene utilissima dal punto di vista della descrizione dell'ambiente e dei personaggi, per quanto concerne specificatamente l'invenzione del telefono (compresi gli esperimenti fatti da Meucci all'Avana), è basata largamente sui documenti del processo *Bell/Globe*, celebrato negli Stati Uniti, del quale, a suo tempo, giunse l'eco anche ai giornali dell'Avana.

<sup>(1)</sup> Ricopiati anche gli errori di stampa!

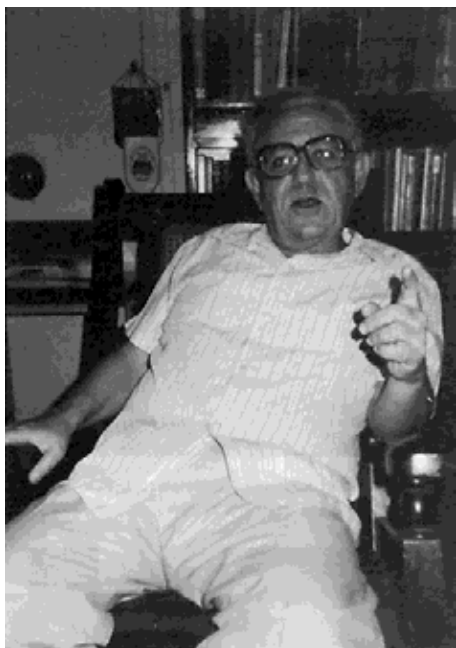


Fig. 7. - José Altshuler: "Hay muchas historias como la de Meucci: la de Göbel, por ejemplo..."

#### 4. APPUNTI DA NEW YORK (E DINTORNI)

Avevo sempre sostenuto che il modo migliore di valorizzare *Antonio Meucci* non era quello di incoraggiare posizioni estremistiche da parte dei lettori, come fu fatto da taluni autori in passato, i quali hanno ritenuto necessario denigrare *Alexander Graham Bell*, accusandolo di aver rubato l'invenzione del telefono ad *Antonio Meucci*. Ciò non solo non mi pare corrispondere alla realtà dei fatti accaduti (anche se non si può escludere che qualche notizia sul lavoro di Meucci possa esser volata da *New York* a *Boston*), ma non appare nemmeno necessario, al fine di rendere giustizia al nostro connazionale. L'opera di questi, infatti, a mio giudizio, possiede una sua rilevanza storica, indipendentemente dai contributi e dai meriti (o demeriti) di altri.

Su questo ultimo punto, tuttavia, incontrai una forte opposizione da parte di *ardenti* personaggi della comunità italiana di *New York*, come il prof. *John LaCorte* (ancora in vita quando lo incontrai) ed il giovane regista cinematografico *Tony De Nonno*, ambedue residenti a *Brooklyn*, nella grande *New York*. Me ne resi conto già all'indomani dal mio arrivo a *New York*, avvenuto il 13 ottobre 1990.

Per chi non lo sapesse, *John LaCorte* fu colui che condusse, e vinse, una battaglia di quattordici anni per ottenere che il *Columbus Day* fosse dichiarato festa nazionale negli Stati Uniti d'America, un'altra di diciassette anni perché l'italiano *C.J. Bonaparte* fosse riconosciuto come fondatore dell'F.B.I. ed una di quasi vent'anni per intitolare un ponte di *New York* a *Giovanni da Verrazzano*, quale scopritore dello stretto dei *Narrows* e dell'isola di *Staten Island*, scoperte erroneamente attribuite, precedentemente, all'inglese *Henry Hudson*. Per molti decenni, inoltre, *LaCorte* si è battuto in favore di *Antonio Meucci*, al quale, fin dal 1940,

ottenne di intitolare una piazza di *Brooklyn*, denominata «*Meucci Square*», nel popoloso quartiere di *Bensonhurst*.

Per *John LaCorte* non vi erano mezzi termini: *Bell* fu un usurpatore e tutto il merito dell'invenzione del telefono spetta ad *Antonio Meucci*. Nel 1976 *LaCorte* minacciò persino di intentare una causa al governo degli Stati Uniti per aver questi emesso un francobollo commemorativo dedicato ad *Alexander Graham Bell*, quale inventore del telefono.

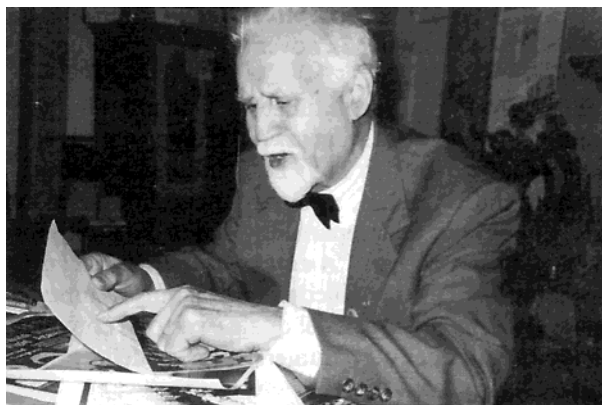


Fig. 8. - John LaCorte con l'ardore dei suoi ottant'anni, un anno prima della morte.



Fig. 9. - Il monumento a Meucci, al centro di un giardinetto fiorito, in «*Meucci Square*» a *Brooklyn*.

Dotato di una ferrea volontà e perseveranza e di una viva intelligenza, il mio corregionale *LaCorte* ha sposato con entusiasmo ogni causa che portasse alla valorizzazione dell'italianità in America, spendendovi anche molto del proprio denaro. Oltre ad aver fondato, nel 1949, la *Italian Historical Society of America*, ha investito circa dieci milioni di dollari nel suo *Better World Builders Institute*, volto ad una comunità mondiale più giusta e pacifica. Anche suo padre, *Giuseppe*, insieme a *Luigi Barzini sr.*, condusse molte battaglie per la valorizzazione dei meriti di italiani in USA <sup>(2)</sup>. Il più recente atto di *John LaCorte* in onore di *Antonio Meucci* fu quello del 9 aprile 1989, quando inaugurò

(2) In particolare, *Luigi Barzini*, sul *Corriere d'America*, di cui era direttore, pubblicò, all'inizio del 1926, sei lunghe puntate dedicate ad *Antonio Meucci*, basate anche su documenti inediti, rintracciati da *Giuseppe LaCorte*.

(e pagò) un monumento in granito in *Meucci Square*, recante l'iscrizione: «Antonio Meucci - father of the telephone - First US Patent Caveat 3335 - Dec. 28, 1871» (numero e data di deposito del *caveat* di Meucci presso l'Ufficio Brevetti di *Washington*). L'indomani, il *New York Times* uscì con un titolo di testa a quattro colonne nella sezione *Metropolitan News*: «On Hold for 118 Years: The Phone Real Inventor?» sottotitolato: «Some say Antonio Meucci should share Bell's glory» (3).

*John LaCorte* si è spento il 20 novembre 1991, nella sua casa al N. 111 di *Columbia Heights* a *Brooklyn*. Il *New York Times* del 22 novembre gli dedicò un ampio necrologio [20].

Ma l'ardore dell'ottantunenne siciliano non sarà spento con la sua scomparsa. Ad esempio, il giovane regista cinematografico *Tony De Nonno*, nato a *Brooklyn* da genitori italiani, non pare meno infuocato del vetusto *LaCorte*. Sta preparando un film dal titolo, fortemente provocatorio: «*A crack in the Bell*», nel quale vuole *Robert De Niro* come protagonista impersonante *Antonio Meucci*, e del quale è certo di convincere *Frank Coppola* ad assumersi l'onere della produzione.

Insieme ad un giovane avvocato, *Richard Shea*, ha costituito la *Meucci Development Associates, L.P.*, per far fronte all'organizzazione ed al finanziamento del film. Ha già ottenuto la consulenza di un esperto brevettuale e del già citato prof. *Pier Luigi Bargellini* (residente in USA), per la parte tecnica, nonché il supporto di un laboratorio specializzato nella ricostruzione di macchine scientifiche, il *Guatelli Laboratory* in *LaFayette St.*, *New York*, fondato da un anziano oriundo italiano, ed ora continuato da un suo genero, discendente di italiani, *Joe Mirabella*. Questo laboratorio ha ricostruito, con fedeltà storica, molte pregevolissime macchine, come quelle di *Pascal* e di *Leibnitz* per la «*IBM Gallery of Science and Art*» in *Madison Avenue* di *New York* e molte macchine leonardesche per la «*IBM Traveling Exhibition of Leonardo da Vinci*».

Ora, *Joe Mirabella* ha ricostruito per *De Nonno* i due modelli di telefoni realizzati da *Meucci*, rispettivamente, nel 1857 e nel 1867, identici a quelli fatti ricostruire da *Marconi* per la già citata [1] mostra di *Chicago*, nel 1932. Durante la mia permanenza a *New York*, ricevetti una telefonata da *Tony De Nonno* nel cuore della notte: «... terrific!... terrific!... B'silio!... they work!... understand?... T-h-e-y w-o-r-k!...» (si riferiva ai modelli ricostruiti da *Joe Mirabella*: «Terribile, Terribile, Basilio, funzionano, capisci?funzionano!»). A casa sua *Tony* tiene un grosso pupo siciliano, *Orlando*, di cui è fiero quanto delle sue origini, anche se non spiccica una parola di italiano, come molti discendenti italiani, nati in America. Ogni tanto si presenta come *Antonio*, anziché come *Tony*, sottolineando di portare lo stesso nome di battesimo di Meucci. Si è

comprato un paio di antiche poltrone da barbiere, per guardare la televisione. Dice che sono molto pratiche, perché si possono inclinare a piacimento...



Fig. 10. - La «Meucci Development Associates, L.P.» cioè: De Nonno (a destra) e Shea.



Fig. 11. - Joe Mirabella mostra all'autore i due modelli di telefoni Meucci, da lui ricostruiti.

Ma non tutti i personaggi incontrati a Cuba e negli Stati Uniti sono così pittoreschi o patetici, come possono sembrare (e non lo sono) gli ultimi descritti. Ve n'è almeno uno – fiorentino come *Meucci* – di altissimo livello, più volte citato sopra, che da molti anni mi onora della sua amicizia: *Pier Luigi Bargellini*. Con lui solevo incontrarmi in *CSELT* un paio di volte all'anno, per rapporti di lavoro, incentrati sulla sua rara competenza nel campo delle comunicazioni via satellite, di cui è riconosciuto pioniere. Quando, tre anni or sono, gli proposi di fare ricerche negli Stati Uniti su *Antonio Meucci*, accettò con grande entusiasmo. Poi, durante il viaggio in questione, mi aiutò a contattare persone ed Enti, sempre negli Stati Uniti. Così, poco prima del mio ritorno in Italia, decisi di andarlo a trovare nella sua residenza di *South Wellfleet*, a poche centinaia di metri dalla riva sull'Oceano Atlantico, ed anche a pochi chilometri dalla stazione di *Cape Cod*, usata da *Marconi*, per il primo collegamento radiotelegrafico fra le due sponde dell'Atlantico, il 19 gennaio 1903.

Ci soffermammo dinanzi alla targa commemorativa dell'evento, apposta nella storica località, in cui così si legge [21]:

(3) «In attesa da 118 anni: Il vero inventore del telefono? - Alcuni dicono che Antonio Meucci dovrebbe condividere la gloria di Bell».



SITE OF FIRST UNITED STATES  
TRANSATLANTIC WIRELESS TELEGRAPH STATION  
BUILT IN 1901-1902

\*\*\*\*\*

MARCONI WIRELESS TELEGRAPH COMPANY OF  
AMERICA  
PREDECESSOR OF RCA  
TRANSMITTED JANUARY 19, 1903

THE FIRST TRANSATLANTIC WIRELESS TELEGRAM  
ADDRESSED TO  
EDWARD VII KING OF ENGLAND  
BY  
THEODORE ROOSEVELT  
PRESIDENT OF THE UNITED STATES OF AMERICA

Non potemmo fare a meno di osservare quanto il personaggio *Marconi* fosse diverso dal personaggio *Meucci* — anche per la opposta fortuna — il primo essendo stato capace (attraverso forti agganci personali) di coinvolgere i potenti, come *Roosevelt* ed *Edoardo VII*, proprio come fece *Bell*, a suo tempo. “*Inoltre — osservò Bargellini — Marconi, essendo figlio di madre irlandese, parlava un perfetto inglese, mentre Meucci parlava bene solo francese e spagnolo, assolutamente inutili negli Stati Uniti*”. Chiesi a *Bargellini* se non avesse influito negativamente anche il carattere fiorentino di *Meucci*. “*Certamente! — mi rispose — I fiorentini non solo hanno sempre mancato di diplomazia, ma sono spesso giunti a schierarsi contro il sistema, rifuggendo dalle grazie dei potenti... Ricordati di Galileo e Michelangelo!...*”. E mi ricordò che anche lui aveva lasciato l’Italia per una ragione analoga.



Fig. 12. - Pier Luigi Bargellini: un saluto «marconiano» da Cape Cod

Debbo dire che, specie nell’area di *New York*, ho avuto la fortuna di incontrare, anche in posti di grande responsabilità, discendenti di italiani, che mi hanno offerto un supporto eccezionale, impensabile per gli usi di casa nostra. Ad esempio, *John Celardo*, responsabile degli Archivi di Stato

(*National Archives*) di *Bayonne, N.J.*, dove sono conservati tutti gli atti del processo *Bell/Globe*, rintracciò molto materiale in più di quello che gli avevo richiesto. Mi fece trovare sei grandi scatole, piene di documenti, e mi fotocopiò da esse circa mille pagine nel giro di un paio d’ore, per risparmiarmi un altro viaggio a *Bayonne*. Successivamente, mi fece avere altri documenti per posta e mi rimandò a due suoi colleghi di *Washington* e del *New England*, ai quali aveva chiesto di rintracciare per me altro materiale interessante. Della visita agli archivi di *Bayonne* ricordo un momento di grande commozione, quando vidi, in originale, il tratto sicuro della scrittura del settantottenne *Antonio Meucci*, nei suoi disegni e nella sua firma, riportati nei documenti ufficiali del processo. Dovevano aver usato un buon inchiostro di china, perché la scrittura, dopo più di un secolo, non era affatto scolorita.



Fig. 13. - John Celardo, responsabile dei «National Archives» di Bayonne, N.J.

Un’altra importante fonte di documenti è stata quella della *Staten Island Historical Society*, che fu fondata da un architetto, immigrato italiano, certo *Daniel Santoro*, col nome originario di *Staten Island Italian Historical Society*. Anche qui ho trovato un prezioso aiuto dalla vice curatrice, *Carlotta De Fillo*, discendente da italiani. Per tutta onestà, debbo dire che anche da parte del direttore esecutivo *Barnett Shepherd* e della curatrice *Maxine Friedman*, ho avuto la massima collaborazione.

Quest’ultima, al nostro primo incontro, preoccupata dalla mia sete di documenti, mi disse: “*We have eight big cases with various documents on Meucci... plus forty boxes of photographs... are you sure you want to go through all that?...*” (“*Abbiamo otto casse con vari documenti su Meucci... più una quarantina di scatole di fotografie... è proprio sicuro di volerle passare tutte?*”). Alla mia risposta affermativa, aggiunse che, in tal caso, avrei fatto bene a portarmi dietro dei panini (come facevano gli altri impiegati) dato che l’edificio sorge quasi nel centro dell’isola di *Staten Island*, in località isolata (ma molto verde e gradevole), lontana da centri abitati o da *cafeterias*. Ci andai per tre o quattro giorni interi, sorbendomi quaranta minuti di *bus* da *St. George*, approdo del *ferry*, che collega l’isola a *Manhattan*, a quell’oasi, chiamata «*Richmondtown Restoration*».

Dopo il mio rientro in Italia, sono rimasto in contatto epistolare con *Carlotta*, ricevendo una ventina di antiche fotografie e qualche altro centinaio di fotocopie. Credo che anche *Carlotta* si auguri che io pubblichi in fretta il mio libro, così che non mi vengano in mente altre richieste...



Fig. 14. - Gli archivi della «Staten Island Historical Society» nella felice oasi di Richmondtown Restoration.

*Dulcis in fundo*, debbo menzionare il *Garibaldi-Meucci Museum* di *Rosebank, Staten Island*, diretto con intelligenza e precisione tedesca da *Carol Quinby* (la quale, invero, annovera, tra i suoi antenati, emigrati austriaci e tedeschi). Al Museo – che non è altro che il *cottage* in cui abitò Meucci – ci andai più di una dozzina di volte, sempre prendendo la *ferry* da *Manhattan*, seguito da una mezz'ora di *bus* dall'approdo di *St. George* a *Rosebank*.

I lettori debbono sapere che, sebbene sia quasi impossibile stabilire a vista, a *Staten Island*, dove comincia un paese e dove finisce l'altro, non essendovi soluzione di continuità nella densità abitativa, tuttavia *Rosebank* e *Clifton* sono i due paesi — confinanti — in cui fu ubicato il *cottage* di Meucci in tempi diversi. Precisamente, il 4 luglio 1907, il *cottage* fu spostato di poche centinaia di metri, per collocarlo su un apposito terreno, destinato ad ospitare, per l'appunto, il *Garibaldi-Meucci Museum*. Orbene, la nuova ubicazione cade nel territorio di *Rosebank*, mentre la precedente cadeva nel territorio di *Clifton*, ben noto come il luogo in cui risiedette Meucci per quasi quarant'anni.

Oltre che dalla necessità di consultare e fotocopiare documenti, credo di essere stato attirato a *Rosebank* dal fascino di quel luogo, così pieno di ricordi e così ben tenuto. Sull'alto pennone che si erge nel prato dinanzi al *cottage-museo*, sventolano perennemente la bandiera americana e quella italiana. Fin dal 13 settembre 1966, il *Garibaldi-Meucci Museum* è monumento (*Landmark Site*) della città di *New York*, e monumento nazionale degli Stati Uniti d'America. Una bella lezione per gli amministratori di casa nostra, che non sono riusciti nemmeno a far apporre una targa ricordo nella casa natale di Meucci, a Firenze.

Nel recinto del *Garibaldi-Meucci Museum* si possono ammirare: il monumento ad *Antonio Meucci*, fuso col bronzo dei cannoni austriaci della prima guerra mondiale, recante le ceneri del grande italiano (in un incavo del

pedestallo), la tomba della moglie Ester ed anche una ricostruzione della fornace, usata da Meucci e da Garibaldi per la fabbricazione delle candele.



Fig. 15. - L'entrata del «Garibaldi-Meucci Museum». Si intravedono il monumento a Meucci e alcuni visitatori



Fig. 16. - Le bandiere statunitense ed italiana sventolano perennemente dinanzi al «Garibaldi-Meucci Museum», che fu la dimora di Meucci.

Con *Carol* trovai un accordo perfetto su molti aspetti della mia ricerca ed ebbi anche modo di ricambiare il suo aiuto, inviandole alcuni documenti dall'Italia, per completare la dotazione del Museo. Mi raccomandò di



Fig. 17. - L'attuale direttrice del «Garibaldi-Meucci Museum», Carol Quinby.

non limitarmi a raccontare la storia di *Meucci*, ma anche quella di *Bell*. “...tell the story of A. G. Bell as well!...”, mi ripeteva, evidentemente pensando a come lei stessa preveniva le domande che spesso le ponevano i visitatori del museo. Poi, a proposito delle distorsioni storiche, radicate, purtroppo, in gran parte degli americani, osservava: “*In this Country, teachers in the schools, as well as writers, are all anglosaxons, or anglosaxon-minded. Hence, students learn history from them! No wonder that the average American is misinformed about Meucci. The present time, however, seems very favorable to the recognition of merits of non-anglosaxon immigrants, this new mentality having been started in the US around the seventies...*”<sup>(4)</sup>

Ebbi anche il piacere di incontrare la precedente direttrice del Museo, *Mae Seely*, anch'essa devota e intelligente cultrice di *Meucci* e, soprattutto, la prima ad aver creato ex-novo, nel Museo, un archivio documentaristico ben organizzato su di lui. Ricordo una sua osservazione, molto centrata, in relazione ai numerosi brevetti, ottenuti da *Meucci* sulle più svariate branche della tecnica: “... *Meucci put his hands in anything that could be useful...*” (*Meucci mise le mani su ogni cosa che poteva essere utile*).

Pochi giorni prima di rientrare in Italia, decisi di entrare allo *Staten Island Ferry Museum*, che è sistemato in un angolo della grande sala di aspetto della stazione dei traghetti, a *St. George*. Lo scopo era di trovare documentazione sullo scoppio del traghetto *Westfield*, avvenuto nel 1871, a causa del quale *Antonio Meucci* riportò ustioni così gravi da rimanere a letto, tra la vita e la morte, per più di tre mesi. E chi ti trovo, come direttore del museo? Il capitano *Theodore Costa*, di chiara origine genovese, che, tanto per cambiare, fu di una cordialità senza precedenti e, soprattutto, prodigo di preziose informazioni, in quanto aveva comandato per molti anni gli *Staten Island ferries*. Ancora ci scriviamo...

## CONCLUSIONE

Mi fermo qui, per ragioni di spazio. Ho scelto, credo, un cinque per cento dei miei appunti di viaggio, manoscritti ogni sera, nelle varie città visitate, prima di lasciarmi vincere dalla stanchezza e dal sonno. Non credo che saranno mai pubblicati, a parte questo piccolo saggio per gli amici lettori de *L'Elettrotecnica*.

Sono grato alla nostra rivista per la costante sensibilità ed ospitalità, e particolarmente al suo attivo e competente direttore, prof. *Piero Regoliosi* (anche lui ha spolverato qualche archivio per me).

Voglio sperare che lo sforzo da me fatto con il supporto del Gruppo *STET* e con l'appassionato appoggio degli italiani d'America, dei cubani e dei moltissimi amici italiani in patria, valga a ristabilire la verità storica su *Antonio Meucci*,

<sup>(4)</sup> “*In questo Paese, gli insegnanti nelle scuole, così come gli scrittori, sono tutti anglosassoni o, comunque, di mentalità anglosassone. Perciò, gli studenti imparano la storia da loro! Nessuna meraviglia che l'americano medio risulti disinformato su Meucci. La nostra epoca, però, sembra molto favorevole al riconoscimento dei meriti degli immigrati non anglosassoni, essendo nata una nuova mentalità negli Stati Uniti, a partire dagli anni settanta*”.

senza dannose smancerie per il *genio italico*, ma anche senza colpevoli negligenze.

## APPENDICE: TESTI IN LINGUA ORIGINALE

[BRUCE, PAG. 271] “...Some cases would repay study by a psychologist; others would delight a connoisseur of rascality. The association of Antonio Meucci with Dr. Seth R. Beckwith offers a fine specimen to each. By 1885 Beckwith's professional specialty seemed to have become the doctoring of documents. He had shown rare skill also in kiting speculative telephone corporations and passing the strings to other hands just as the wind failed. Meucci, a seventy-seven-year old veteran of Garibaldi's army who had found peace in the making of candles and sausages on Staten Island, had filed a caveat in 1871 for what he called a telephone. The caveat never became a patent and never could have become one. It described an acoustic or tin-can telephone, not an electric telephone; and this, of course, was not original.

The name “telephone” in the caveat was enough, however, for Beckwith to smell it out and use it as a basis for infringements on the Bell patents by his Globe Telephone Company of New York, and when that flimsy enterprise fluttered down, by his Meucci Telephone Company of New Jersey. This in turn dropped like a stone under legal pressure. Storrow wrote Bell in 1886 that Meucci's “whole story is a piece of fraud, supported by a forgery,” and that Meucci himself “is the silliest and weakest imposter who has ever turned up against the patent.” A historian might hesitate to use the superlative in the face of such stiff competition for it, but Storrow's exasperation is understandable. In 1958 Giovanni E. Schiavo a conscientious historian, made the best possible case for Meucci. Nevertheless, Meucci's own testimony as presented by Schiavo demonstrates conclusively that Meucci did not understand the basic principles of the telephone, either before or for several years after Bell invented it.”

[Bruce, pag. 278] “... a charlatan like Drawbaugh nor an innocent like Meucci...”

[WOOLLEY] “...although it seems generally acknowledged that Bell made the first authentic demonstration of the transmission of speech by telephone, there is still controversy as to who was the first person to design a workable telephone suitable for the transmission of speech.

Already in 1850s a number of inventors had proposed the use of the make-and-break principle of telegraph for transmitting the pitch of sounds. Among these inventors were Edward Farrar (USA), Charles Bourseul (France), Philipp Reis (Germany), Antonio Meucci (Italy) and many others.”

Manoscritto pervenuto il 18 giugno 1992.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] B. CATANIA: *Alla ricerca della verità su Antonio Meucci e sulla invenzione del telefono*. L'Elettrotecnica, vol. LXXVII, n. 10, ott. 1990, pp. 49-50.
- [2] Vedere: B. CATANIA: *Lettera al Direttore de «Il Tempo»*. Il Tempo, Roma, Anno XLVII, n. 145, Mercoledì 30-5-1990.
- [3] Nese M., Nicotra F.: *Antonio Meucci, 1808-1889*. Editrice ITALY ITALY Magazine Publisher, Roma, 1989 [in bilingue: italiano e inglese; pagine 173 in formato 24 x 28 cm, carta patinata, rilegato; 116 illustrazioni, di cui molte a colori; 46 riferimenti bibliografici; prezzo L. 75.000].

- [4] Capelvenere F.: *Antonio Meucci: Storia di un'ingiustizia*. Newton Compton Editori srl., Roma, 1989 [in italiano; pagine 258 in formato 14 x 21 cm, rilegato; 80 tra vignette e illustrazioni in bianco e nero; 33 riferimenti bibliografici; prezzo L. 25.000].
- [5] BIANCHI U.: *La Rivendicazione di una Gloria Italiana: A. Meucci*. Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1923 [in italiano; pagine 36 in formato 14 x 21 cm, non rilegato; 5 tra fotografie e disegni; nessun riferimento bibliografico; prezzo non indicato, fuori commercio e difficilmente reperibile nelle biblioteche].
- [6] Respighi L.: *Il Telefono e la Priorità di A. Meucci*. Edizioni Italiane, Roma, 1939 [in italiano; pagine 133 in formato 14 x 21 cm, non rilegato, 26 tra fotografie e disegni; 100 riferimenti bibliografici, la maggior parte senza titolo né autore; prezzo non indicato; tiratura limitata, difficilmente reperibile nelle biblioteche].
- [7] FAVOINO DI GIURA G.: *Il Vero Inventore del Telefono: Antonio Meucci*. Cocce Press, New York, N.Y. (USA) 1940 [in italiano; pagine 79 in formato 13 x 20 cm, non rilegato; nessun disegno o fotografia; nessun riferimento bibliografico; prezzo non indicato; tiratura limitatissima; difficilmente reperibile nelle biblioteche, anche in USA].
- [8] SCHIAVO G. E.: *Antonio Meucci, Inventor of the Telephone*. The Vigo Press, New York City, N.Y. (USA), 1958 [in inglese; pagine 287 in formato 15 x 22 cm, carta patinata, rilegato; 20 tra fotografie e disegni; 50 riferimenti bibliografici; prezzo \$ 20; esaurito; difficilmente reperibile nelle biblioteche, anche in USA].
- [9] BRUCE R. V.: *BELL - Alexander Graham Bell and the Conquest of Solitude*. Cornell University Press, Ithaca and London, 1973 [in inglese; pagine 564 in formato 15 x 23 cm, prezzo dell'edizione paperback \$ 30; 90 tra fotografie e disegni, tutti in bianco e nero; 497 riferimenti bibliografici commentati, riportati in un'appendice di 70 pagine, con richiami al testo della parte principale; indice dei nomi in 11 pagine].
- [10] MACKENZIE C.: *Alexander Graham Bell: The Man who Contracted Space*. Houghton Mifflin Co., Boston and New York, 1928.
- [11] Redazione di «The Institute»: *Books on Meucci probe role in telephone*. The Institute, New York, Vol. 14, No. 4, April 1990, p. 8.
- [12] BARGELLINI P. L.: *Un Anniversario*. L'Elettrotecnica, vol. 57, n. 10, ott. 1990, pp. 41-47.
- [13] Redazione di «Scientific American»: *The Telephone Claimed by Meucci*. Scientific American - Suppl. n. 464, Nov. 22, 1884, p. 7407.
- [14] Redazione di «The Telegraphic Journal & Electrical Review»: *The Philadelphia Electrical Exhibition*, The Electr. J. and Electr. Review, London, Oct. 11, 1884, pp. 277-83.
- [14\*] AITKEN W.: *Who invented the telephone?* Blackie and Son Limited, London and Glasgow, 1939.
- [15] Kingsbury J. E.: *The Telephone and Telephone Exchanges*. Longmans, Green, and Co., London, 1915.
- [16] WOOLLEY M.: *The Telephone, its Invention and Development*. Telecommunication Journal, ITU, vol. 43, III, 1976, pp. 175-183.
- [17] ROBINSON P.: *The Book of Firsts*, Clarkson N. Potter Inc., New York, 1975, pp. 74-75.
- [18] Redazione di «Scientific American»: *Book Review - The Book of Firsts*, Scientific American, December 1875, p. 142.
- [19] Smithsonian Institution: *Person to Person - Exhibit Catalog, 100th Birthday of the Telephone*, National Museum of History and Technology, December 1976.
- [20] LAMBERT B.: *John N. LaCorte, 81, Champion of Italians and Columbus Day* [Obituary], The New York Times, Friday, November 22, 1991.
- [21] MICHAEL E. WHATLEY: *Marconi Wireless on Cape Cod*, Park Historian, Cape Cod National Seashore, 1987.

#### FOTOGRAFIE

Tutte le fotografie riportate in questo lavoro sono state eseguite dall'autore, durante il viaggio descritto. In basso a destra di ogni fotografia è visibile la data in cui è stata scattata.

[a p. 938]

## Note di redazione

### Sulle tracce di Antonio Meucci. Appunti di viaggio

Basilio Catania

L'Autore, già direttore dello CSELT, si è da anni preoccupato di mettere in evidenza il contributo di un nostro connazionale, Antonio Meucci, vissuto cinquantacinque anni in America (15 a Cuba e 40 negli Stati Uniti), alla invenzione del telefono, precedendo in ciò il più fortunato e finanziariamente ben più potente Graham Bell, a cui una sentenza del tribunale e di conseguenza la Scienza ufficiale e l'opinione corrente, l'hanno attribuita.

Dopo accurate ricerche in Italia, dove il Meucci ha trascorso ventisei anni, l'Autore le ha proseguite in America e, in base a tutta la massa di notizie e informazioni raccolte, intende pubblicare un volume, che uscirà pressoché in occasione del centenario della morte di Meucci, nell'intento che la documentazione così raccolta possa cambiare, drasticamente in meglio, l'immagine che finora è stata data di Lui.

In questo articolo, l'Autore fa inizialmente una rapida presentazione delle più recenti opinioni espresse in argomento, dalle quali risulta che Antonio Meucci è menzionato come «primo pioniere» nel campo telefonico dallo storico-grafo inglese William Aitken, come uno dei «quattro precursori» di Bell dalla UIT (Unione Internazionale Teleco-

municazioni) e come uno degli «Otto grandi» del telefono e del telegrafo dalla prestigiosa Smithsonian Institution di Washington.

Riporta poi i risultati delle sue ricerche presso la Biblioteca Nazionale e il Museo della città di Cuba dove ebbe occasione di incontrare personalità di primo piano, lieti di aiutarlo nelle sue ricerche.

A New York, ultima tappa del viaggio americano, l'Autore ha trovato grande fervore di italianità e cita il nome di molti italiani immigrati là o figli di immigrati, che l'hanno aiutato nei compiti che si era prefisso, tra i quali cita l'anziano e dinamico John La Corte, a cui si deve il merito di avere condotto molte battaglie per la valorizzazione dei meriti di Italiani in USA riuscendo, tra l'altro, a fare intitolare ad Antonio Meucci una piazza di Brooklyn e di avere inaugurato (e pagato) un monumento in onore del medesimo.

Molti altri italiani l'Autore ha incontrato in America per le sue ricerche e tra questi il prof. Pier Luigi Bargellini che i nostri lettori ricorderanno per i suoi articoli da noi pubblicati. Una visita al Garibaldi-Meucci Museum, che è monumento nazionale degli USA, conclude la descrizione del viaggio americano dalla quale emerge il grande fervore con cui i nostri immigrati e i loro discendenti sostengono il nome italiano.